00110

MEROPE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell'antico Teatro della Pace nel Carnevale dell'Anno 1721.

DEDICATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

IL SIG. DOMENICO GRILLO

Nobile Genovese del Portico di S. Siro, Duca di Monterotondo, Marchese di Francavilla di Rota, Conte d'Anguillara, Signore di Palo, e di Trevignano.

Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone all'Insegna di S. Gio: di Dio.

In ROMA, pe' Tinassi, 1721. *Con licenza de' Superiori.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Ill.^mo^ ed Eccell.^mo^ Sig.^re^

RAgunandosi nell' Eccell. V. quelle virtù, che sono state sempre il principio di vera, e magnanima Nobiltà, non pare, ch' Ella, ad essempio di taluni, che coprir tentano la deformità de' proprj costumi colla grandez-

za de' loro Maggiori, ripeter debba la ſua nobiliſſima Origine da Ridolfo Gril Cavalier Tedeſco, che fu fatto Conte in Roma da Carlo Magno, e poſcia mandato in Genova per affari dell'Imperio, ove contraendo matrimonio con Dama d'altiſſimo merito, ſtabilì la Famiglia GRILLO, *che nelle Armi, nelle bell'arti di pace, e nella giuſta, e ſplendida amminiſtrazione de i più riguardevoli Magiſtrati con una perpetua intatta purità del ſuo Sangue hà ſempre ritenuto nella ſua Città ſublime, e diſtintiſſimo grado. Diſtendendoſi poſcia fuori per mezzo di coſpicui Matrimonj, hà in molte principali parti d'Europa diſtribuito lo ſplendore della ſua generoſa Proſapia. Raccoglie l'E.V. queſta gran luce, nè la diminuiſce punto, o l'oſcura, mentre s'ammirano in Lei ſplendidezza di coſtumi, magnanimità ſingolare, ed una umaniſſima facilità di riguardare benignamente anche le coſe picciole, che le*

s'offe-

s'offeriſcono; onde con tal fiducia dedico a V. Ec. il preſente Drama della Merope, che mi riporterà non mediocre pregio, ſe nel di Lei benigniſſimo gradimento potrà farmi conoſcere quel, che con tutto l'oſſequio mi ſottoſcrivo

Di V, E.

Umiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Serv.

Giuſeppe Polvini Faliconti.

ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoriamente uccisi Cresfonte, & i di lui figliuoli, fuori che un piccolo, che nel Drama si nomina Epitide, sottratto dalla crudeltà del Tiranno da Merope sua Madre, e Moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura, per istabilire il possesso, le nozze di Merope, alla quale con arte attribuisce il delitto della morte del Marito, e de' figli. Si raccoglie poscia nel Drama, che Epitide sconosciuto ritorna nel suo Regno, che la Madre il crede uccisore del figlio, onde tenta la di lui morte, e che al fine scoperto, riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la vita.

PROTESTA.

LE parole Idolo, Adorare, Destino, Deità, e simili, sono espressioni poetiche, non sentimenti dell' Autore, il quale si gloria di esser vero Cattolico.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Meſſene con Trono, ed Ara colla Statua di Ercole, e Tempio chiuſo, che s'apre.
Stanze di Poliſonte in Villa.

NELL' ATTO SECONDO.

Boſco folto con Grotta da una parte; Rocca nell' alto; e Palazzo delizioſo nel baſſo.
Atrio.
Sala con Trono laterale.

NELL' ATTO TERZO.

Boſchetto delizioſo.
Appartamenti di Merope.
Gran Reggia chiuſa da' Cortine nel mezo, quale aprendoſi, ſi vede il rimanente di detta Reggia.

La Scena ſi rappreſenta in Meſſenia.

Ingegnere, e Pittore delle Scene, *il Sig. Domenico Maria Villani Bologneſe.*

INTERLOCUTORI.

Polifonte Tiranno di Messenia, *il Signor Giovanni Paita.*

Merope Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte, *il Sign. Francesco Natali, detto il Perugino.*

Epitide figlio di Merope, creduto Cleone straniero, *il Sig. Stefano Romani.*

Argia Principessa di Etolia, *il Sig. Felice Novelli Veneziano.*

Trasimede Capo del Consiglio di Messenia, *il Sig. Antonio Pasi.*

Licisco Ambasciadore d'Etolia, *il Signor Giuseppe Gallicani.*

Anassandro Confidente di Polifonte, *il Sig. Antonio Latini.*

Parti Buffe.

il Sig. Gio: Battista Cavana.

il Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Reggiano.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. Magistro Sac. Palatii Apostolici.

T. Cervinus Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono ed Ara con la statua d'Ercole, e Tempio chiuso, che s'apre.

Epitide solo.

Questa è Messene, il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide: Cresfonte
Mio illustre Genitor quì diede
Leggi,
Quì nacqui Rè, questa è mia Reggia, e questi
Famosi Abitatori,
Questi fertili Campi a me son servi.
O' memorie, ò grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante
Misero, solo, inerme, io vi rivedo;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è, che Rè m'onori, un solo,
Che pur mi riconosca, un sol, che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.
Si volta verso la statua d'Ercole.
Ma, punitor di chi mi tolse il Regno
Quivi mi trassi, o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

SCENA II.

Trasimede, e Coro di Messeni, che portano in mano rami, e Corone di Pioppo, e cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua, si prostrano in atto di offerire i loro Rami, e le loro Corone, ed Epitide in disparte.

Coro SU', sù, Messeni,
Sospiri, e prieghi,
Ep. Quai gente son coteste? E con qual rito
Cingono il Regal Seggio, e 'l sagro Altare?
Tra. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato,
Alfin placato,
Per noi si pieghi.
Coro Sù, sù &c. (Volto
Ep. Signor, che al ricco Ammanto, al nobil
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonin gemiti e strida? ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Quei verdi Rami, e al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?
Tra. Oggi rinato undici volte è l'Anno,
Dacchè ucciso fù il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figli.
Ep. Il caso acerbo

Tut-

Tutta d'orrore empì la Grecia, e d'ira;
Ma dell'Autor non è ben certo il grido.
Tra. Anassandro egli fu,
Ep. Costui m'è ignoto,
Tra. Della Regina Merope era Servo.
Ep. Può cader tal del tto in Moglie e Madre?
Tra. Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparse;
Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.
Ep. Perche dall'uccisor non trarne il vero?
Tra. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua (pena;
Nè di lui più s'intese.
Ep. Altro germoglio
Sopravisse a Cresfonte?
Tra. In Epitide vive
Degl'Eraclidi il Sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.
Ep. Come à lui perdonò l'empio omicida?
Tra. L'esser lungi, in Etolia
Ostaggio al Rè Tideo, fu sua salvezza.
Ep. Perche al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?
Tra. La sua tenera etade
Ne fu cagione, e più il timor, ch'anch'esso
Di ferro, o di velen restasse ucciso,
Ep. Ma de'publici affari il grave peso
Lui s'affidò?
Tra. Divise
Merope, e Polifonte i nostri Voti.
A lei nacque il sinistro
Sparso rumor del Parricidio: Eletto

Polifonte rimase (de.
Degl'Eraclidi anch'egli, uom ſaggio, e pro-
Ep. (Sembianza di virtù ſpeſſo hà la frode.)
Nè ſi pensò, che un giorno
Richiamar ſi doveva il Regal Figlio?
Tra. Sul crin di Polifonte è la Corona
Un depoſito ſagro:
All'Erede ei la ſerba.
Ep. Tanto modeſta in Polifonte è l'alma? (to.
Tra. Gode Meſſenia in lui quel Rè, che ha pian-
Ep. Di che dunque ſi lagna ella, che 'l gode?
Tra. Sente dell'altrui fallo in ſe la pena.
Ep. Per qual deſtin?
Tra. Diſtrutti
Da feroce Cignal ſono i ſuoi Campi.
Ep. E 'l Meſſenio valor teme un ſol Moſtro?
Tra. Che può mai contro i Numi il valor no-
Più volte armate Schiere (ſtro?
Diſſipò il fiero dente, altra ſperanza
Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorſo
Fanno i publici Voti.
Ep. Sin che.... *quì s'apre la porta del Tempio.*
Tra. Già s'apre il Tempio.
Il Rè, Meſſeni, il Rè:
All'Armi pronti, all'Armi
Vi tenga Amore, e Fè.
Traſimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.
Ep. Nella gran Turba io mi naſcondo: intanto
Penſo a gran coſe, e generoſo, e forte
Epitide, ecco il giorno; o Regno, o morte.

SCE-

SCENA III.

Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con seguito, Epitide in disparte, Polifonte và a sedere nel Trono.

Pol. STanco, popoli, è il Cielo
Delle lagrime nostre;
Le Vittime ei gradì; lieti ne diede
La vampa i segni, e fausti
L'esaminate viscere gl'auspici.
Che più? placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto;
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno afflitto.
Porge à Trasimede la risposta dell' Oracolo e Trasimede legge.
Tr. Hà Messene due Mostri; oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per furore.
Restino poscia in sagro nodo avvinti
L'illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.
Pol. Udiste? Or chi nell'alma
Nudre Spirti guerrieri, e chi nel Braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca:
La sua virtù trionfi
Con la voce del Nume, e col sicuro
Piacer d'un premio illustre;
Che, se pur trà Messeni
Non v' è core sì forte, alma sì ardita,
V' è Polifonte; egli esporrà per voi

Si

Si leva in piedi.

Non Rè, mà Cittadino, e Sangue, e Vita.

Scende dal Trono, Epitide s' avanza.

Ep. Nella sua vita espor non dee chi Regna
La salvezza comun. Orride Belve;
Affronti anima Forte,
Non regal braccio; e se à Messenia ardire
Manca, e virtude, io Sire
Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,
Tanto osar posso. Imponi,
Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Cignal di mille stragi:
L' abbatterò non primo
Trofeo della mia destra,
E se cadrò, Messenia
Mi darà Lode, e fia,
Ch' ella di pochi Fiori
A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, molto à te Messenia deve,
Nulla tù à Lei: straniero à i panni, al volto,
Al favellar tu sembri.

Ep. Io Greco sono,
Ne per lieve cagion qui trassi il piede.
Più dir non posso. All' ora,
Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pl. Custodi, olà, si scorti
Questo Prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l' Opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne sarà.

Ep. Premio non cerco.
Cerco un popolo salvo, e meco porto

Le

Le Speranze d' un Regno.
Tr. Un dì tal vide
Forse la Grecia il Giovinetto Alcide.
Ep. Più del Premio m'alletta, e mi piace,
O Messene, la dolce tua pace,
Se per me l'Empio mostro cadrà.
Ridon l'Aria e la Terra coll'Onde,
E risona per tutte le Sponde
La Speranza di tua libertà.
Parte con due Guardie di Polifonte.

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. VEr noi, se non m' inganno,
Parmi venir Licisco.
Tr. E' desso appunto,
Nunzio del Rè Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.
Pol. Io quì l'attendo; in tanto
A la Regina mi precedi, e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio Amor diec' Anni
Di sofferenza impose;
La compiacqui, e soffersi; oggi pur compie
La dura legge. All'Immeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate Faci:
Tr. Obbedirò (pena mio Core, e taci)
Ahi che cruda tirannia!
Il bell' Idolo diletto,
La sua pena acerba, e ria

Da

Da miei Labri ascolterà:
Ne la luce del mio foco,
C' hò nell' anima ristretto,
E la strugge a poco a poco,
Mai sul volto uscir potrà.
Ahi che &c.

S C E N A V.

Polifonte, e Liciſco con ſeguito d' Etoli.

Lic. RE', Polifonte, al cui voler Sovrano
Di Messenia obbedisce il nobil (Regno,
Il Re Tideo, che glorioso impera
Su l' Etolia possente,
M'invia suo Nunzio. Ecco la Carta, ed ecco
La Tessera ospitale, e l' noto segno.
Preſenta a Polifonte le Lettere Credenziali.
Egli si duol, che contro il dritto, e i patti
Di scambievole Pace,
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua Figlia.
O gli si renda Argia,
O coprirà de la Messenia i Campi
D' Armati, e d'Armi, e pagheran la pena
D' un atto ingiusto i Popoli innocenti.
Tanto espone il mio Rè: qual più ti piace,
Sciegli Amico, ò Nemico, ò Guerra, ò Pace.
Pol. Vendicar si dovea
Con la Forza la Forza.
Da l' Etolico Rè perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Egli ce 'l renda, e noi daremo Argia.

Lic.

Lic. Non è più in ſuo poter ciò, che gli chie-
Pol. Vani preteſti. Il Rè Tideo ſe penſa (di.
O farci inganno, ò intimorirci, egli erra.
Scelga qual più gl'aggrada, ò Pace, ò Guer-
Lic. Come, oh Dei! qui non giunſe (ra.
L'infauſto avviſo? e come?
Ciò, che à tutta la Grecia è già paleſe,
In Meſſenia ſi tace?
Pol. E che?
Lic. La Morte
De l'infelice Epitide.
Pol. Che narri?
Morto? ma dove? è come?
Lic. Ne la Focide appunto,
Colà dove il Sentiero in [illegible] ie divi[illegible]o
Parte à Dauli conduce, e parte a De[illegible]
(Con ſi ordita menzogna
Si giovi à Epite, al mio Signor ſi ſer[illegible]
Pol. Cieli? Avete più Fulmini? Volete
Altro pianto, altro ſangue? eccovi il mio.
O Stirpe degl'Eraclidi infelice!
Miſero Regno! Prence sfortunato!
(Ma, s'Epitide è morto, io ſon beato)
Lic. Giuſto dolor.
Pol. Và Meſſagier ritorna
Torna al tuo Rè, che troppo
Giunge acerbo al mio cor l'infauſto avviſo.
(Oggi ſecuro hò il Regno, e fermo il Trono)
Lic. Ma d'Argia, che riſolvi?
Pol. Come l'orrida ſaetta
Scende giù dal Cielo irato,
Sì veloce la vendetta

Sul

Sul Rè barbaro cadrà.
La bell'anima gioconda
D'Acheronte ſu la ſponda
La gran ſtragge ſentirà.
Come &c.

SCENA VI.

Liciſco Solo.

NOn sì laſci ſedur candida Fede
Da un dolor menzognero, ò almen ſo-
Merope, Poliſonte, (ſpetto.
Tutto ſi tema; Epitide ſi ſalui
Con la frode innocente, e giunga al Regno.
Mà come ancor qui nò 'l riueggio! Ei pure
Mi precedè; qual Fato
Lo ritarda à Meſſene, e à voti miei?
L' alma Real voi proteggete ò Dei.
L' Augellin, che ſi naſconde
Fra quei Rami, e quelle Fronde,
Ua fuggendo il Cacciator.
Uola poi quando nò 'l crede
Da ſè ſteſſo à porre il piede
Dentro il laccio ingannator.
L' Augellin & c.

SCENA VII.
Stanze di Poliſonte

Merope ſola.

ECco pur giunto il giorno,
Che dir poſſ' io di mia ſciagura eſtrema.
Era

Era poco, o Fortuna, auermi tolto
Il Regno non dirò, mà Sposo, e Figli:
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi: era anche poco
Pubblicarmi à Messene
Moglie iniqua, empia Madre;
Di Polifonte al letto
Vuoi, ch' io passi, e l' consenta? Il decim anno
Giurato alle mie nozze oggi si compie,
O' giorno, ò legge! ò giuramento! ò Nozze!
O' Polifonte! ò troppo avversi Dei!
O' troppo acerbi mali,
Che per dirui spietati, io dirò miei.
E pur vedrassi, ò.....
Coi sanguinosi artigli
Il fero augel rapace
E l'imbelle colomba in un sol nido!
Ahi caro sposo mio!
Ahi miei traditi figli!
Vedrete unirsi in pace
L' ingiusta Madre all' uccisor infido.

SCENA VIII.

Trasimede, e Merope.

Tra. Con qual senso, ò Regina (venga,
Di commando fatal Nunzio à tè
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma (e Amor se'l vede)
Me. E Nunzio di sponsali, e di grandezze,
Vieni si mesto? Eh, piu sereno in volto
Dim-

Dimmi Regina, e Spoſa;
Precedimi più lieto
Al Soglio antico, à le nouelle tede;
Già le attende la Grecia, un Rè le chiede.
Tra. Le chiede un Rè, ma pria da tè promeſſe.
Volute non dirò, che ben più volte
Leſſi nè tuoi begl' occhi
Contro di Polifonte odio, e diſprezzo.
Mer. E queſti, ò Dei, à la Tomba
Mi ſarà ſcorta; io ſpoſerò 'l Tiranno,
Per poi ſvenarlo in alto ſonno oppreſſo;
Indi col Ferro iſteſſo
Fumante ancor de l' odioſo Sangue
Sù le vedove piume io cadrò eſangue.
Tra. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il penſarti altrui Spoſa:
Ma ſe all' aſpra ſciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,
Vattene; Polifonte
T'accolga fortunato, e ſeco regna.
Mer. Regnar con Polifonte? E Traſimede
Mi conſiglia coſi? Queſta è la fede
Tante volte giurata?
Tra. Ahi che dir poſſo?
Mer. Se mi hai pietà, ſe la memoria illuſtre
Del buon Rè noſtro ucciſo ancor t'è cara;
Sù l'orme d'Anaſſandro
Vanne, tutto ricerca, e quel infame
S'arreſti, s'incateni, e à me ſi guidi.
Queſt'è il mio ſol rimedio; a te lo chiedo.
Vanne, tua gloria ſia
E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tra. La vostra pace,
Che gia partì,
Luci vezzose
Ritornerà.
Ad un sol guardo
V'intendo sì,
Per me la speme
Poi nascerà.
La &c.

SCENA IX.

Merope, e d'Argia.

Mer. VOi,che sapete,o Dei, la mia inno-
Reggete i passi suoi. (cenza,
Ar. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta alle giurate nozze;
Gli Dei de la Messenia
Voglion le mie.
Mer. Qual fia lo Sposo?
Ar. Al Prode,
Uccisor del rio Mostro;
Il decreto del Ciel mi vuol Consorte.
Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.
Ar. Il Nume, o mal s'intende
O ubbidito mal fia.
Nè consorte d'Argia
Altri sarà, ch'Epitide; ne punto
A me cal la Messenia, onde il mio Amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

SCE-

SCENA X.

Polifonte, e detti.

Pol. DAto dal Ciel, ricuſerai lo Spoſo?
Ar. Il mio Spoſo è già ſcelto, Amor
Ci applaude;
Il Genitor l'approva, (e Argia lo brama.
Pol. Ma tel contraſta il Fato:
Ar. E chi l'intende?
Pol. Chiaro ei parlò.
Ar. L'umano intendimento,
Dove il Ciel parli, è tenebroſo, è cieco.
Pol. Più cieco egl'e, dove l'appanni Amore.
Mer. a Pol. Pe'l caro Figlio ella ha piagato il
Core.
Ar. a Mer. Sì, Epitide, a tè Figlio (*a Pol.*) a tè
E' la Face, onde avvampo: (Soviano-
Non v'è Rè, non v'è Nume,
Sopra la libertà del voler mio.
Dillo Amor, dillo Orgoglio,
Sono Argia, ſon Regina, amo chi voglio.
Nell'anima grande
La forza non ſente,
Ma libero ſpande
Le penne il mio Amor.
Sù queſto miſero
Regno, o Tiranno,
Solo può ſcorrere
Il tuo furor.
Nell' &c.

SCE-

S C E N A XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. D'Epitide il destin da noi si taccia,
L'abbia Merope altronde.
Regina del tuo Core
Ragion ti chiedo: Ei per regione è mio.
Mer. Polifonte, a tuo merto
Tu ascrivi un lungo, e sofferente Amore:
Tal nol credo io; chi può soffrir due lustri,
Che un lontano imeneo giunga, e maturi,
O nulla il brama, o poco.
Pol. Tutto può tolerar Cor, che ben'ama.
Mer. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua Sposa.
Pol. Nò: già son corsi i due:
Il giuramento è dato
Nè più negar, nè differir più lice,
A tè per esser giusta, a me felice.
Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T'odio, quanto odiar puossi,
Un carnefice, un Mostro, un Parricida.
Pol. Merope odiarmi tanto!
E in che t'offesi?
Mer. In che mi chiedi? Il dica
Il rimorso al tuo Core:
E se pur giunto sei de le tue colpe
A non sentir rimorso,
Empio, tel dica il sangue

De

De' miei Figli ſvenati,
Del mio Spoſo tradito.
Pol. Sì, tradito, E da chi? già mi arroſſiſco
Rinfaciarti una colpa,
Che d'obbrobrio fatal ſparge il tuo Nome:
Ma il perfido Anaſſandro, era tuo Servo.
Mer. Dillo Miniſtro infame
De' tuoi conſigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti ſpinſe a ſalir, ſul non tuo Soglio.
Pol. T'intendo pur, t'intendo:
Poliſonte qui regna, e perchè regna,
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: de l'odio tuo, ſien la gran pena
Gli Sponzali giurati.
Mer. O giuramento! O Merope infelice!
Orsù, verrò, Tiranno;
Ma, ſenti qual verrò: ſenti qual devi
Attendermi Conſorte.
Voi tremende d'Abiſſo
Implacabili Furie, e tu funeſta
Sanguinoſa Diſcordia,
Odio, Morte, Terror, tutti v'invoco
Pronubi a le mie Nozze. Ardan per voi
Sùl letto profanato,
Le ſagrileghe Faci;
E voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraſte,
Sinchè pallido, eſangue, e tronco buſto
Quel Tiranno crudel per me ſi ſcerna
Dormir l'ultimo ſonno in notte eterna.
Sempre ſarò crudel,
Se un ſangue a me sì caro
O in-

O indegno traditor
Verſaſti ingrato.
A quel ſarò fedele:
Così farò più chiaro
Il miſero mio Amor
Tant'oltraggiato. Sempre &c.

SCENA XII.

Polifonte, poi Anaſſandro.

Pol. LAſciatemi, o Cuſtodi: (*le Guardie part.*
Perdaſi ogni miſura
Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga
Un inſano furor: l'uſcio è già chiuſo.
Chiude l'uſcio al di dentro.
Ora ben te avvedrai, Femmina ingrata,
Quanto poſſa un'offeſa in Cor Reale.
Preſa una chiave apre una porta ſegreta.
Anaſſandro?
Anaſ. La voce
Del mio Signor quì giunge
A Ferirmi l'udito;
A qualalto tuo cenno ubbidir deggio?
Tutto mi fia men grave
Di queſt'otio profondo, in cui ſepolto,
Trà rimorſo, e timor, peno, e ſoſpiro.
Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell'Opre tue;
Baſta, che tu v'aſſenta, e che tu dia,
Fedele amico, il compimento a l'opra.
Anaſ. Eccomi: vuoi ch'io torni
Nella Reggia d'Etolia, e colà ſveni,
Anche il braccio a Tideo,
Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice, e ſenza noſtra
Colpa morì: Ciò, chè al tuo zelo io chiedo.
E più facile impreſa. In Itome.
Soffri, che trà catene
Ti rivegga Meſſenia.
Della morte de' Figli, e del Marito
Accuſa la Regina, e attendi poi
Dalla mano Real di Poliſonte,
E grandezze, e teſori; ancor del Trono
Vieni a parte, ſe vuoi; tutto è tuo dono.

Anaſ. La Regina accuſar?

Pol. Sì qual rimorſo?

Anaſ. Quello, che più riſente un'Alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda
La nemica commun.

Anaſ. Ravviſo in eſſa
Anco la mia Regina.

Pol. Se n'hai pietà, la noſtra morte è certa.

Anaſ. Mio Rè, non più; ſi ſerva
Alla noſtra ſalvezza, e a la tua ſorte.
Merope accuſerò.

Pol. Caro Anaſſandro:
Della grandezza mia fido ſoſtegno,
Per tè dir poſſo, è mio lo Scetro, e'l Regno.
Tutta la bella ſpeme
Di queſto Regio Core
S'affida nel tuo Amore,
Tutta ripoſa in tè.
Attendi alla tua fede
Giuſta d'onor mercede;
E fido amico inſieme
Tu regnerai con me. Tutta &c.

IN-

INTERMEZZO I.

Neſſo, e Lidia.

Neſ. IN queſte ſtanze oſſervo,
Se poſſo ritrovar Lidia gentile.
Lid. E' queſti Neſſo il Servo
Di Polifonte, e forſe
Quì vien per rivedermi. Io voglio intanto
Di lui prendermi ſpaſſo,
Neſ. Dove t'aſcondi? Ahi laſſo!
Lidia mia, dove ſei?
Lid. Fà meco il Bello, ed io di lui mi rido;
Ma fingendomi Mora,
Vo' provar' s'egli è fido.
Neſ. Che bella Morettina!
Paleſami chi ſei?
Lid. Sono Indovina.
Neſ. Fammi il ſervizio, dimmi la ventura.
Lid. Senti: Gloda ti giura
Di volertela dire un'altra volta.
Neſ. Fermati; aſcolta, aſcolta:
Lid. Neſſo, non poſſo!
Neſ. Ohimè!
Tù ſei di parte tanto pellegrina,
Ed il mio nome ſai?
Lid. Sono indovina.
Neſ. Ti farò buon'Amico,
Se il piacer tù mi fai.
Lid. Solo ti dico,

Che per mè tù d'amor t'accenderai.
Nes. Questo non sarà mai.
Lid. Nella tua fronte io vedo,
Che tù sarai mio Sposo.
Nes. Io non lo credo.
Lid. E fia, che tù mi cerchi,
Come tù cerchi appunto
Adesso una tal Lidia Damigella
D'una certa Signora,
Che presto si farà Sposa, e Regina.
Nes. Chi te lo disse mai?
Lid. Sono Indovina;
E il suo Sposo sarà
Colui, ch'ucciderà
Quel tanto spaventoso, e fier Cignale.
E' cosí? *Nes* Così è. *Lid.* Oh che animale!
E tù per la tua Lidia
Sospiri notte, e dì.
E' così? *Nes.* E' così,
Il tutto è verità
Ciò, che tù narri; mà
Tù la mia Sposa?
Eh non è cosa,
Abbi pazienza,
Nol posso far.
Assai gradita,
M'è la tua vita,
La tua presenza
Mi piace molto,
Ma per quel volto
Non mi sei cara;
Và meglio impara
A indovinar. Tù &c.

Lid. Non è tanto diſprezzo
Al volto mio dovuto .
Figurati, che ſtia
Sotto una maſcherina di veluto .
Neſ. Queſta per mè ſaria
Una brutta figura .
Lid. E Gloda t'aſſicura
Eſſer l'ora vicina ,
Che bianca diverrà ; ſono Indovina .
Neſ. Tù mi luſinghi , e vuoi
Farmi cader con queſti inganni tuoi .
Lid. Peſa queſte parole :
Io ſon quella, che fui ,
E pur non ſembro quella ;
Un giorno agl'occhi tui
S'ora bella io non ſono , io ſarò bella ;
Allor tù mi vorrai ,
Ed io non ti vorrò ;
Mercè mi chiederai ,
E non te la darò ;
E più mi pregherai ,
Meno t'aſcolterò .
Allor &c.
Neſ. Sì , come pare a te ;
Dammi all'ora la corda ,
Niegami pur mercè , diventa ſorda .
Lid. Neſſo mio , Neſſo amato
Non eſſermi ſpietato ,
Che ſarai la cagion di tua ruina .
Neſ. E' vanità la tua .
Lid. Sono Indovina .
Duetto.

Lid. Dimmi almeno, ſpera, ſpera,
Neſ. Oh, ſe tù non foſſi nera!
Lid. Ah crudel non ſia, ch'io mora!
Neſ. Oh, ſe tù non foſſi mora!
Lid. Un tantin d'umanità.
Neſ. T'uſerei più civiltà.
Lid. Non moſtrarti più crudel.
Neſ. Sallo il Ciel, ſe t'hò pietà.
Lid. Quanto ridere mi fà.
Dimmi &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel bosco.

Preceduto da festoso seguito de' Messeni, Epitide esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte, poi Polifonte, e Merope, e Licisco.

Ep. Piagge amiche fortunate,
Festeggiate; il Mostro è ucciso.
E con onde al Mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.
Piagge &c.
Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator...... Perchè t'arretri?
Ep. Avvezze
Con le fiere a lottar Braccia selvagge,
Ricusano l'onor di Regio amplesso.
Mer. (Oh Dei! Qual, se l'ascolto, e qual se'l miro,
Mi si desta ne l'Alma inusitato
Non inteso tumulto?)
Pol. Libero è il Regno, ogn'Alma esulta, e sola,
Nel publico piacer Merope è mesta?
Ep. Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah! quasi dissi Madre,)
Ch'io bacj umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,
Onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)

Pol. Come? Di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Sù colpevole man, bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or n'adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. trattenendola. Ciò, ch'esporrò, Regina,
La tua richiede, e la real presenza.

Mer.(Oh Ciel! la mia?) Parla, chi sei? che rechi?

Ep. Etolo io son: Ne' Calidonj Boschi
De la saggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio Nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso:
Con tal arte l'adorna)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo, ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon trà Dauli, e Delfo?

Lic. Quant'hà?

Ep. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Lic. a Pol. Tutto s'accorda, e'l tempo, e'l loco.

Pol. Estinto

Il

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Moro: di Malnadreri
Turba feroce, a le rapine intenta,
M'aſſaſſinò: nel fior degl'anni io moro.. ..

Mer. Miſero!

Ep. Di Meſſene
Ne la Reggia, ſoggiunſe, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Queſt'aureo cinto, e queſta gemma illuſtre,
Mie ſpoglie, e mio retaggio.
Bacia per me di Merope la deſtra;
La deſtra sí, che forſe
Mi chiuderebbe in meſto ufficio, e pio
Le gravi luci. Egli, in ciò dir, la mano,
Ch'io ſteſa avea, ſtrinſe a la ſua, poi tacque,
Gittò un ſoſpiro, abbaſsò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funeſta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene, e l'oſſa?
Sentì l'Alma preſaga
L'infauſto annunzio. oh deſolato Regno!
Oh ſconſolata Madre!
Epitide, il mio Amore, il mio conforto,
L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
(Sappi occultar l'interna gioja, o Core.)

Mer. A che più tardi? Il cinto
Dov'è? Dov'è la gemma, antico dono
D'infelice Regina?

Ep. E quello, e queſta
Eccoti, Regal Donna. (Al ſuo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio uccifo,
Del mio misero Amor memorie infauste,
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per questi ultimi baci,
Per questi amari pianti,
Vieni sul labro, o Cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio!

Ep. (Resisto a pena!)

Lic. Il grido (*a Pol.*)
Nulla mentì del caso acerbo, e fiero. (*Ep.*

Pol. Ma di Merope il pianto è mensogniero. *ad*

Mer. Quietatevi, o singulti. O mai l'oggetto
Si cerchi a la vendetta, e si risvegli
Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.
Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?

Ep. Senza compagno al fianco.

Mer. Turba di Masnadieri
Non l'assalì?

Ep. Spoglie li tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Ep. Il sangue
Da più vene gl'uscia.

Mer. L'ora

Ep. Non molto
Dopo il meriggio.

Mer. E come
Semivivo restò? come il furore
Non finì di svenarlo?

Ep. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, traditore:
Dì; che tù l'uccidesti. Io,

Ep. Io, Regina, io l'uccisi?

Mer. Tu infame. Erano spoglie
Sì vili, e questo cinto, e questa gemma?
Non le curò la predatrice turba?
Nel chiaro dì quel non li vidde al fianco?
Ne questa al dito? Ah barbaro fellone!
Tu, tu l'assassinasti,
Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core
Me'l disse al primo sguardo, or me'l cõferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Ep. Se colpevole io sia.....

Mer. Sei traditore.
Col mio Figlio sventurato
Tu di Madre, o scelerato,
Il bel nome a me togliesti,
E seco la mia pace,
Ed il mio bene.
Ma di Madre in questo core
Resta il duol, resta l'amore,
Per far le mie vendette,
E le tue pene.
Col mio &c.

SCENA II.

Polifonte, Epitide, e Licisco.

DI Merope da l'ire
La tua vittoria, e'l mio poter t'è scudo.
Ella Madrigna a i vivi,
Madre parer vuole a' suoi Figli estinti.

Ep. S'estinti li bramò, perchè li piange?

Pol. Tutto è menzogna: O nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.
Lic. E mal giudichi un cor, se credi al guardo.
Pol. Pace al ombra real. Giorno sì lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi sponsali.
Ep. I miei?
Pol. Di quanto oprasti, alta mercede
Avrai ne l'amorosa
Regal vergine illustre,
Scelta da Numi a tè compagna, e sposa;
Sì, de l'Etolio Rè la Figlia Argía.
Se vaga sia,
Se sia vezzosa,
La dolce sposa,
Che il Ciel ti diè,
Tù li dirai per me, *à Lic.*
Tù lo vedrai. *ad Epit.*
A quel bel viso Ancelle
Stanno le grazie, e 'l riso,
E l'amorose stelle
Scintillano in quei rai.
Se vaga &c.

SCENA III.

Epitide solo.

A Me Nozze? a me Sposa? e Sposa Argía?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio Amor; Polifonte
De l'odio mio: ma de la Madre, oh Dei!
Il duolo è mio spavento.
Merope, Polifonte, Argía, Messene,
Glo-

Gloria, Regno, Vendetta, Odio, ed Amore,
Tutti voi siete oggetti
Di spavento, e d'invito a l'Alma mia.
A me nozze? a me Sposa, e Sposa Argia?
Un vento lusinghiero
Tal'or porta il Nocchiero
Presso del lido:
Poi altro vento infido
Lo sbalza in alto Mar.
Io non vorrei, ch'Amore,
Scherzando col mio core,
Mi dimostrasse il Porto,
Poi privo di conforto
Dovessi naufragar. Un &c.

SCENA IV.

Atrio.

Merope, e Trasimede.

Mer. DUnque Anassandro è in tuo potere?
Tra. Avvinto
E'l traditor frà ceppi, alta Regina.
Mer. Giusti Dei! pur vi fece
Pietà la mia innocenza.
A me tosto il fellon. *Alle Guardie.*
La pena sua....
Tra. Non lungi attende
Mer. Qual l'hai sorpreso? e dove?
Tra. Dove più folto il Bosco
Ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
Ma, da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciata morte.
Mer. Già viene il traditor. Nel fosco volto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

CE-

SCENA V.

Anaſſandro in catene frà Guardie, e detti.

An. VOi mi tradiſte, inique Stelle indegne.
Me. Qual colpa han di tua pena
Gl'Aſtri innocenti? Al tuo fallir la devi.
An. A me la debbo, è vero:
Io già ſento l'orror, veggo i Miniſtri,
S'arruotano le Scuri, ardon le fiamme.
Mer. Ma fiamme, Scuri, e orribili tormenti
Degne pene non ſian del tuo delitto.
An. Nè eguali al mio rimorſo. Errai, Regina.
Mer. E reo del mio dolore,
Perchè farti, perchè? De' miei Cuſtodi
Era Duce Anaſſandro.
An. Era tuo Servo.
Lic. Da lei beneficato......
An. E trà più cari.
Mer. E tu ingrato......
An. Sagrilego.
Mer. Trà l'ombre
Trafiggeſti il mio Rè.
An. Cresfonte uccisi.
Mer. Nè ſazio d'una morte, e d'una colpa
Svenaſti i Figli miei.
An. Coppia innocente!
Tra. Confeſſa il fallo. *a Mer.*
Mer. Il Traditor non mente. *a Tra.*
Tra. Or dì: Chi tal fierezza
Ti conſigliò?
An. Molto a dir reſta, e molto
Reſta a ſaper. Di publico delitto
Publico ſia il giudizio. A la Meſſenia

Io ne debbo ragion.

Mer. Và, Trasimede
Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri,
E ne la Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.
La sua condegna capital sentenza
Spavento de la Colpa,
E trofeo diverrà dell' Innocenza.

Tra. Vanne, e finchè d' Astrea sovra il tuo capo
Cada la pena estrema,
Del castigo all' orror, perfido, trema,

Parte con Guardie.

SCENA VI.

Merope, e Trasimede.

Tra. SEguitelo, ò miei fidi: il suo castigo
Ad affrettar io parto:
Solo, pria di partir ....

Mer. Parla .... *Tra.* Concedi,
Che sù 'l timido labro esca un sospiro,
E ti dica per mè ......

Mer. Segui; Mà prima
Rifletti, ò Trasimede,
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tra. Spero mercede,
Mà dal mio petto
Il dolce affetto
Non partirà.
Con un sospiro
Quel, che desio,
Dal labro mio
Solo uscirà. Spero &c.

SCE-

SCENA VII.

Merope sola.

TRasimede t'intendo; (ma,
Ma troppo del suo duol piena è quest'Al-
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un'Empio è già ne' lacci, e a tè lo deggio:
Cadrà ne' suoi l'usurpator Tiranno:
Resta Cleon; questa vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi si mora.
Si sveni il traditor;
E poi con Alma forte
La morte incontrerò.
Lungi dall'empio Amor,
Che solo mi spaventa,
Contenta io morirò. Si &c.

SCENA VIII.

Sala con Trono, e suoi Sedili.

Argia sola.

LIeto, lieto mio core; il grido sparso
Della morte d'Epitide, è un'ingaano,
Il mio Epitide vive.
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e Vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il Messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L'ordita frode: Oh mio Epitide! Oh mia
Soave prigionìa! Ah, che il rapirmi
Fù voler degli Dei,
Perche sempre foss'io, dove tu sei.

Ascol-

Aſcolta l'Uſignuolo,
Che và di rami in rami
Cantando, e par che brami
La ſola libertà;
Mà l'Augelletto lieto,
Ch'or di volar desía,
Riſtretto in prigionìa,
Più dolce canterà. Aſcolta &c.

SCENA IX.

Epitide, ed Argia.

Ep. QUì Argia?
Ar. Quì l'Idol mio?
Ep. (Ad eſſa ancora
D'uopo è celarmi.)
Ar. Caro Epitide mio.... *gli và incontro.*
Ep. Piano, Signora,
Epitide non ſon,
Ar. Come, non ſei...?
Ep. Non ſon qual penſi.
Ar. E 'l nieghi a gl' occhi miei?
Ep. Già 'l diſſi.
Ar. (Ah'! s' egli finge!
Fingaſi ancor.) Paleſa l'eſſer tuo.
Ep. Abitator di Selve: il Nome mio
E' Cleon.
Ar. Tu Cleon? Rimanti, addio. *vuol partire*
Ep. *tratt.* Ahimè! T'areſta, e l'ardir mio con-(dona.
Ar. Che ſaprai dir, che vuoi?
Ep. La mia ſpeme bear negl'occhi tuoi.
Ar. Olà, tanto hà di merto
Garzon ſilveſtre, abitator del Boſco,
Da

Da presumer cotanto?

Ep. Cleon son io, che col valor del braccio
Colà nel Bosco ombroso
Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo Sposo.

Ar. Sposo a me vil Selvaggio?
Sposa a Cleone Argia?

Ep. Tale è il voler de' Numi,
E legge di chi regna.

Ar. E qual voler, qual legge
Hanno i Numi, o chi regna,
Sopra un libero cor? Io del mio genio
Fò mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno io serbo intero.
(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Ep. Se ad Epitide il serbi,
Porgi incensi a un'estinto.

Ar. Estinto ancora,
In odio di Cleon, Argia l'adora.

Ep. Vaga, più non resisto; Argia condona:
Epitide son' io.

Ar. E a me celarti?

Ep. Colpa n'è solo, oh Dei!
Quella necessità, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Ar. E di mia fede Paventar si potea?

Ep. Nò; ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Ar. Nelle nostr'Alme intanto

Ei

Ei languirà tacendo.

Ep. Ama Cleon; per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il suo amore,
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.
Spera cor mio....

Ar. Cinta da rio timore
Sotto lo sguardo del crudel Tiranno,
Vuoi, caro Idolo mio,
Ch'io tempri colla speme il crudo affanno?
Ahi perche temo, o Vago,
Tù vuoi saper da me
Altro, perchè non v'è,
Troppo a me piaci;
Ma nel bel Regno mio
Gioja a me fosti un dì,
Or più nol sei così,
M'intendi, e taci. Ahi &c.

Ep. Scende da'tuoi bei lumi
Tanto vigor nell'Alma ardita e forte,
Che senza tema incontrerei la morte.
Brillar già sento, o Vaga,
La dolce speme in petto,
Già provo in me il diletto
Di bella libertà.
Ben mio, togli dall'Alma
La doglia, ed il timore;
La nostra dolce calma
Tutta ritornerà.
Brillar &c.

SCE-

SCENA X.

Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide; seguitò di Popoli, e di Soldati, poi Polifonte.

Mer. SEguami pur Licisco,
Resti Cleon. Presente
All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.
Tra. Sol manca il Rè.
Ep. (Che fia?)
Pol. Stabilirò sul Trono
Quì la vendetta, e la fortuna mia.
E che? Senza il mio voto, e mè lontano,
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?
Mer. Mio ne fù il cenno, e questo,
Da chè vedova son, fù il primo, e il solo.
Quì si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e 'l tradimento:
Quì decretar la vita, e quì la morte,
E quì veder, se è rea
Del sangue di Cresfonte, e de'suoi Figli
Un' empia Madre, o un perfido vassallo.
Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?
Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine
Tratto ne'ceppi; e voi,
Voi, Messeni, custodi de le leggi,
Difensori del Regno, e tu, che sei *a Tra.*
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il Giudice sarete.
Ep. Ella è innocente. *a Lic.*
Lic. Tal sembra. *ad Epit.*

Pol.

Pol. Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro; ei quì si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e 'l mio.
Tra. Facciasi. Ad Anassandro
Diasi libero campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, e Cleon meco s'assida:
E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
A cui da'nostri voti alzato fosti.
Pol. Nò, nò, mi spoglio anch'io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni.
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudicio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Eccovi Polifonte,
Non Rè, mà Cittadino. Il Rè voi siete,
Ed al vedovo Trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte Regali Insegne.
Depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.
Merope, or senti. In noi
V'è il reo, v'è l'innocente.
Tù accusi Polifonte,
Te la Messenia. Orsù la legge è questa:
Al Giusto la Corona, al Reo la Testa.
Và a sedere con gl'altri.
Lic. Ei non errò. *ad Epit.*
Ep. Voi lo sapete, o Dei.
Tra. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)
Mer. Genii voi Tutelari
Di questo Regno, e voi

Del

Del mio Rè, de'miei Figli,
Che d'intorno m'udite, Anime belle,
Splendete all'innocenza in rai di Stelle.
Và a sedere al suo luogo.

SCENA XI.

Anassandro incatenato frà Guardie, e detti.

An. OVe sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?
L'hò meritata vil, l'attendo forte.
Tra L'avrai, fellon, l'avrai, ma in più tor-
In più pene divisa. (menti,
An. A che minaccie? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de'suoi Figli;
Ecco il braccio, ecco il ferro, *gitta uno stile.*
Ecco il delitto, il testimon, la prova.
Tra. Non basta: Del misfatto
Si cerca il seduttor, non il Ministro.
An. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea. Spietato
Fui per esser fedel. Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, un sol mio pianto.
Mer. Nò, nò, rompi cotesto
Silenzio contumace.
An. Oh Dei!
Pol. Che tardi?
A forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

An. Sù, via si parli. Un Traditor non mente,
Quando in morir teme il rimorso, e'l sente.
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope....
Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi.
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo, se puoi.
An. (Ahi voce! Ahi vista! Istupidita è l'Alma;
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio.)
Pol. Merope, non si teme
Da chi è inncente, accusator, che parli,
Nè al suo labro s'insulta. E tù, Anassandro,
Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo, sia tuo spavento.
Ep. (Temo sù quelle labra il tradimento.)
An. (Rimorsi, addio; lice, se giova.) Io manco,
Lo sò, Messeni, a la giurata fede;
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto,
Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.
Tra. Merope il cenno?
Pol. (Eccomi in porto.)
Ep. (O Madre!)
Fermati, e attendi.
Mer. Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? Perchè?
An. Regina! Ah! fossi stato
Sordo a tuoi prieghi: Io Servo

Ub-

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,
Tu l'ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe......

Pol. Non più. Già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza è data;
Trasimede la scriva;
La Messenia la segni:
Vattene. A la tua pena oggi t' appresta:
Al Giusto la Corona, al reo la Testa.

Le Guardie vanno a circondar Merope, e Polifonte prende la Corona, e lo Scettro.

Mer. Ah scelerato! Ah traditor! Messeni,
Popoli, Trasimede,
E' impostor chi m' accusa,
E' reo chi mi condanna; in mè salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa tradita,
Non la Madre dolente,
L' Infelice salvate, e l' Innocente.
Devo morir così?
Per mè non v' è pietà?
Il Cielo i fulmini
Vibra sopra l' Innocente,
Nè punisce il Traditor!
Ne i Campi Elisi
Coi figli uccisi
Vedrà lo Sposo
La pura fede
Del primo amor.
Devo &c.

Parte seguita dalle Guardie.

SCENA XII.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco, ed Anassandro.

Pol. NOn si perdan momenti;oggi s'affretti
A Merope la morte,
E dal peggior secondo Mostro indegno
Purghisi omai della Messenia il Regno.
Tras. Signore, il Regal Sangue,
Onde Merope uscì...
Pol. Vani riguardi.
Sia mia cura punir l'empio Anassandro,
E Merope la tua. Và, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser Giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio, che muora.
Tras. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!)
Epit. Ella a morir? Messeni, (*a parte*.
Una Moglie real mal si condanna
Sù l'accusa infedel d'un Traditore.
Ne la morte di lei
Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei.
Lic. O amor! O'ardir!Sieguo i suoi passi. (*via*
Anas. (O' Dei)
Che viddi? Egli è pur desso.)
Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.
Anas. (Cleone? Egli è deluso.)
Polifonte fà cenno alle Guardie di Anassan-*dro, che si ritirino.*
Pol. Soli ora siamo, e posso
Dirti: Amico fedel, per te Rè sono.
Anas. Mà sotto il piè non hai ben fermo il Trono.

Pol. Merope eſtinta, onde temerne il crollo?
Anaſ. D'Epitide da l'ira. (bra?
Pol. Può farmi guerra un nudo ſpirto, un om-
Anaſ. Vive in Cleone il tuo maggior Nemico.
Ne l'Etolica Reggia, a l'or che occulto
Vi paſſai per tuo cenno,
Più volte il viddi, e impreſſo
Reſtò quel volto entro l'Idea.
Pol. T'inganni.
Anaſ. Nò, non m'inganno, è deſſo.
Pol. Grand'inſidie mi ſveli, e grand'arcano.
A te il Regno dovea, debbo or la vita.
Preſto n'avrà tua fede,
Te n'aſſicura un Rè, degna mercede.
Anaſ. Tal dal tuo amor la ſpero.
Pol. Ancor per poco
Soffri i tuoi ceppi. O là cuſtodi, in cieca
S'avvanzano le Guardie.
Stanza ſi chiuda l'Empio:
La ſua pena ivi attenda, ed il ſuo ſcempio.

Torna a ceppi, e dentro il giro
Di duriſſima catena
Il reſpiro
A chiuder và.
(Son Tiranno, ed eſſer voglio
Empio, ingrato,
Diſpietato:
Così vuol ragion di ſtato,
Per regnar così ſi fà.)
Torna &c.

Fine dell'Atto Secondo.

IN-

INTERMEZZO II.

Nesso, poi Lidia.

Nes. IN questa parte intesi
Da Madama Silea vecchia di Corte,
Che goderei la sorte
Di favellar alla mia Lidia grata.
Mà quì non la ritrovo. Ah crudo amore?
Lidia mia dove sei?
Lid. Son quì mio core. (*nascosta.*
Nes. E dove? ahi, che tormento.
Lid. Eccomi, che pretendi? (*Si fà vedere!*
Nes. Ti sento, e non ti veggio: oh che spavento.
Lid. Sei cieco forse? e non mi vedi ancora?
Nes. Oh maledetta mora?
Io voglio Lidia mia, tù và in malora.
Lid. Lidia per queste sale
Ove sol di giustizia,
Risiede il Tribunale,
Non comparisce, e in Corte or non si trova.
Nes. Ma dove ãdò? tù almen dammene nuova.
Lid. Senti la sventurata,
L'accidente funesto,
Dell'infelice Epitide, che Sposo
Esser doveva della sua Padrona,
E dal dolor la poverina è morta. (bra?
Nes. E morta Lidia? ahi qual dolor m'ingom-
Lid. Però Lidia qui stà, cangiata in ombra.
Nes. Ombra grata, e dove stai,
Ritrovarti, oh Dei non sò.

A me vola,
Mi consola,
E se corpo tù non hai,
Il mio corpo io ti darò.
Ombra &c.

Lid. Quanto rider mi vuò de fatti suoi.
Nesso, Nesso, non puoi
Mirarla a lumi aperti;
Chiudeli al sonno, e avverti
Di dormìr come và.

Nes. Ma ciò come sarà, se io non hò sonno?

Lid. Questa verga farà, (no;
Che dorman gl'occhi tuoi, se ben non pon-
O di Lidia vedrai tralucer l'alma,
Sotro queste mie vesti, e in questa salma.
Stendeti al modo istesso,
Che se andasti a dormir.

Nes: Mi stendo adesso.

Lid. Chiudi i lumi, come usi
Chiuderli, quando dormi.

Nes. Io già gl'hò chiusi.

Lid. Di questa verga al tatto
Già venne il sonno, e già riposi affatto.

Nes. Così non è Signora,
L'uno, e l'altr'occhio è ver, che stà serrato,
Mà non riposo ancora.
La verga non hà oprato.

Lid. (In un lampo mi tolgo
Questa dal volto mio negra tintura,
E vengo a ripigliar la mia Figura;
Che con facil maniera,
Ora il volto abellisco, or lo deformo.)

Nes.

Nef. Gloda ancora non dormo.
Lid. (Riſpoſta non gli dò .)
Nef. Gloda , non dormo nò .
Lid. (Mai non ſarà , ch'egli riſponder m'oda .)
Nef. Gloda non dormo : eh gloda ?
Lid.(Fia,che annoiato al fin,da terra ei s'erga.)
Nef. Toccami un'altra volta con la verga .
Lid. (Lidia non rider nò , Lidia ſtà ſoda .)
Nef. Eh gloda; eh Glo,glo,glo,glo.Lidia mia .
Fà , che appreſſo di te venga a ripormi .
Dammi un grato ampleſſo .
Lid. Eh, che tu dormi .
Nef. Io chiedo a' miei biſogni
Il neceſſario ajuto .
Lid. Eh , che tu ſogni .
Nef. Nò Lidia nò . ſon deſto .
So di certo , ch'io veglio .
Lid. Un ſogno è queſto .
Nef. Un ſogno ? Io manco ; àh cruda !
Lid. A finger sò , che avezzo ſei .
Nef. Non fingo ,
Oh , che tormento
Lid.(Io mi ritingo .)
Nef. Ajuto ; io peno , io piango ;
E oppreſſo già dal mio dolor rimango .
Lid. Ceſſi la doglia amara .
Io ti conſolerò ; svegliati .
Nef. Oh bella .
Lid. Dici a me bella ?
Nef. No .
Lidia mia dove andò .
Lid. Tù ti ſei riſvegliato , ella partì .

Nes. Dunque, mentr'è così;
A ridormire io torno.
Lidia mia, Lidia bella.
Lid. A tempo più non sei.
Vanne, e ad esser'impara,
Pietoso a Gloda, e non infido a lei.
Nes. Empia. Il Ciel ti saetti,
La Terra ti s'ingiotta,
Il Mare ti sommerga,
A te venga la rabbia, e alla tua verga. *(parte.*
Lid. A cert i uomini sì sciocchi,
Fà ben spesso travedere
Una femina, ch'è scaltra.
Ciò, che vuol gli fa sù gl'occhi
O à sua voglia fà parere
Una cosa per un'altra.
A cert'uomini &c.

Fine del secondo Intermezzo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boſchetto delizioſo.

Polifonte, ed Argìa.

Pol. NOn arroſſir; Cleon piacque al tuo core.
Arg. Eletto dagli Dei degno è d'amore.
Pol. E sì toſto obliaſti il primo amante?
Arg. L'infelice è già morto,
E non ardon le fiamme in fredda polve.
Pol. Ardon, Argìa; mà ſia Cleon tuo Spoſo;
Non turberan tue nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.
Arg. Qual favellar?
Pol. Non è più tempo, Argìa,
Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto;
Arg. E che?
Pol. Troppo mi offende il tuo timore;
A Merope ſi taccia, iniqua Madre,
Di Epitide il deſtin.
Arg. Stelle!
Pol. Egli vive,
Lo sò, in Cleon. Liciſco
(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano;
Viva egli lieto, e regni. (grande
Arg. Signor, che sù'l tuo cor Regno hai più
Di quello, che rifiuti,

Perdona, ſe t'offeſe il mio timore.

Pol. Fù giuſto, e lodo il tuo geloſo amore;
E tal lo cuſtodiſci, in ſin che ſpira
L'iniqua Madre. A lei ſe chiede il figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangi eſtinto;
Che ſe noto a lei foſſe il ſuo deſtino,
Spinta da quel furor, con cui trafiſſe,
E la Prole, e il Conſorte,
Potria quella crudel darli la morte.

Arg. A chi dar morte? a chi?
Al bel, che m'invaghì,
A l'Idol mio diletto,
Scudo ſarà il mio petto,
E queſto core.
A riparar lo ſdegno
D'ingrata
Madre irata
Mi darà forza, e ingegno
Un forte amore.
A chi &c.

SCENA II.

Poliſonte, poi Anaſſandro frà gl' Arcieri.

Pol. TRatto a miei cenni, ecco Anaſſandro: è giuſto
Tradire il Traditore.

Anaſ. Eccomi: Mà trà ceppi, e tu nel Soglio.
Si ritirano gl'Arcieri ad un cenno di Poliſonte.

Pol. Son lubriche, Anaſſandro, e ſon geloſe
Le fortune de i Rè. La mia vacilla,

Se

Se tu non la ſoſtieni.

Anaſ. E che più reſta?

Pol. Il più reſta, o mio fido.

Anaſ. Sai qual cor, ſai qual fede....

Pol. E fede, e core....

(Temo che al rio cimento inorridiſca.)

Anaſ. Hò ſpirto, hò ſangue, hò vita
Da offrirti ancor. Per altri
Eſſer vile poſs'io: Per te ſon forte.

Pol. E ſe io chiedeſſi a te.....

Anaſ. Che?

Pol. La tua morte?

Anaſ. La morte mia?

Pol. Sol queſta
Aſſicurar mi può la pace, e il Trono:
E queſta a te richiedo ultimo dono.

Anaſ. Oh Dei! ſi ria mercede a me tu rendi?

Pol. In ſervire al ſuo Rè premio hà il Vaſſallo.

Anaſ. Sei Rè, mà tal ti feci.

Pol. E queſto è il grande
Delitto da punirſi.
Sei reo del mio roſſor, finchè tu vivi.

Anaſ. Se mi temi vicin, dammi l'eſiglio.

Pol. E vicino, e lontan ſei mio periglio.
Arcieri, o là: a quel Tronco
Si avanzano gli Arcieri.
Si conſegni il fellon. Ne ſtringa il nodo
La ſua ſteſſa catena. *Vien legato all'Albero.*
Berſaglio a voſtri colpi
L'empio ſia toſto. Intenda
Il Popolo da voi la ſua vendetta.
(Sacrificio più illuſtre a ſe m'affretta.

De' vostri Dardi
Sia stabil segno,
Poi de' miei sguardi
Sia dolce oggetto
Quel core indegno
Del traditor.
Io parto, o misero,
E nel mio aspetto
Risparmio alla tua morte
Un grande orror.
De' vostri &c.

SCENA III.

Anassandro legato per esser saettato dagli Arcieri, e Licisco.

Lic. Qui muor l'empio? E non dassi
A publico fallir publica pena?
Anas. De le mie sceleragini ecco il frutto.
Lic. E ben ne paghi il fio.
Anas. Giusto il confesso.
Duolmi, che ancor non l'abbia
Chi di me più perverso or ne trionfa.
Lic. Merope ancor morrà.
Anas. Merope, oh Dei!
Non morrà, ch'è innocente,
Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.
Misera Patria mia! tardi ti piango.
Lic. Da tronche note alti misteri apprendo,
O almen li temo. Arcieri,
Che Messeni pur siete,
Giova al publico ben, che sol per poco,
L'ri-

L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.
Lo scioglie dall'Albero.
Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,
Che più presto, o più tardi un'Empio mora.

Anas. Nò, non chiedo perdono.
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò. *(par.*

Anas. Con palesar l'inganno,
Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.
Un raggio ancor si vede
D'intorno alla mia tomba
Serpendo a balenar.
Mà è un lampo, che precede
Il fulmine, che piomba
Un'empio ad atterrar.
Un raggio &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

Merope con lettera chiusa in mano, poi Trasimede.

Mer. A Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il leggo
Con quell'istesso cor, con cui l'attendo.
apre il foglio.

„ Merope, a la tua morte
„ Debbo qualche pietade:
„ D'Epitide tuo Figlio
„ Cleon fù l'Assassin; Prove sicure
„ N'ebbi da fido Messo. *Dase.* O traditore!
„ Or, che l'Autor n'è certo, a te lo dono.
„ Ne le stesse tue stanze
„ Egli verrà frà poco. Ivi il tuo figlio
„ Vendica; ivi il mio Rè; così vedrai,
„ Che non è Polifonte
„ Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Vien Trasimede, è Merope li và incontro.

Trasimede, per anco alla mia morte
Un respiro vi resta.

Tr. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro Figlio.

Tr. Gran conforto a tuoi mali!

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole;
Pur non si perda. Trasimede, io voglio
Veder Cleon, farli temer la morte,
Pria, ch'ei la senta. Và, seco mi lascia;
Poi, se altro cenno mio non te 'l divieta,
Fà, che in uscir da queste soglie, il fio
Paghi del suo delitto,
Da la tua spada, e dall'altrui trafitto.

Tr. Esseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.
Assai per mè tu oprasti,
Io per tè nulla posso;
Figlia, e Moglie di Rè, vicina a morte,

Son

Son cosi sventurata, (grata:
Ch'hò un solo amico, e morir deggio in-

Tr. Amico no 'l diresti,
Se vedessi il mio cor. Reo tu no 'l sai,
E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tr. Chiedilo alla mia stella, a tuoi begl'occhi,
Al tuo merto, al mio core,
E all'or saprai, che la mia colpa è A....

Mer. Taci,
Che se t'ascolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.

Tr. O perdono! O virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Tr. Occhi amati, io partirò;
Per conforto del mio cor,
Vi dimando un guardo solo:
Vendicar all'or saprò
Con più forza, e più valor
La mia pena, e il vostro duolo.
Occhi &c.

SCENA V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. Figlie di giusto sdegno, ire di Madre,
E' tempo di vendetta.
Lungi o Pietà. Cada l'iniquo esangue;
All'ucciso mio Figlio.... Eccolo, ahi vista!

Ep. Per comando regal di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Mer. Dì, che vieni, crudel, perche il mio pianto

Ti ſerva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D'un barbaro piacer. Ma al primo ſguardo
Cede l'ira; e più forte
E' al mio penſier l'idea del Figlio ucciſo,
Che agl'occhi miei dell'uciſor l'aſpetto.
Godi, perfido, Godi. Ecco, il mio pianto
Le Gote inonda, e inumidiſce il ciglio.
Inumano Cleon! Povero Figlio!

Ep. (L'odo, e non moro, e taccio?)
Perdonami, o Regina. E' ver ſon reo;
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo Figlio. Il duro avviſo
Io tene diedi, e la mia colpa è queſta.
Le lacrime, che ſpargi,
Tu le ſpargi per me.

Mer. Per te, ſpietato,
Vantane il bel Trofeo, per te le ſpargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e ſenti.
Pochi, pochi momenti
Ti reſtano di vita.
Su'lprimo uſcir di queſte ſoglie; al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. (Ah! Non reſiſto più, tempo è, che parli)
Quel Figlio, che tu piangi.....,

Mer. Empio, tu l'uccideſti.

Ep. Il tuo Epitide.....

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Ep. Madre.....

Mer. Più tal non ſono,
Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.
Mer. Parla.
Ep. Epitide vive.
Mer. Il so: Tra l'ombre
Del cieco Regno.
Ep. Ei vive,
Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e queste
Sono l'aure, ch'ei spira.
Mer. E vivo il Figlio mio?
Ep. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son io.
Mer. Quello tu sei? Ah vile!
La minacciata morte
S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla,
Mi vorresti ingannar; ma questa volta
Non ti varrà la frode.
Ep. Ah Madre?
Mer. Taci.
Sol, perche Madre son, temer mi dei.
Ep. Tacerò, morirò; Ma pria ch'io mora,
Ti parli Argìa; ti parli
La mia Sposa fedel; credi all'Amante
Ciò, che al Figlio ricusi.
Mer. Olà si faccia
Venir quì Argia. Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino.
Ma d'Epitide sei l'empio Assassino.

SCENA VI.

Argia; e sudetti.

Ep. PIù non si nieghi (il figlio ad una Madre.
Parlò la mia pietade;
Ora parli 'l tuo Amor. Dillo, alma mia,
Cara

Bella diletta Argìa.

Ar. A chi parli? Chi sei? D'onde a te nasce
Tanta baldanza, o frenesia d'amore?
Qual, Regina, è costui? (cauto mio core)

Ep. Eh non finger, mio ben; l'arte non giova;
L'arcano è già svelato,
Tu lo conferma. Io son tuo Sposo; io quegli...

Ar. Intendo. Un mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Ep. Nò, nò: dì, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il figlio;
Di, che Epitide io son.

Ar. Nò, tu no'l sei.

Mer. Quello non sei. Gia certa
E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,
Nè s'ingannò la Madre.

Ep. I Numi attesto.

Ar. Spergiuro è il traditor. *a Mer.*
Non ti dò fede. *ad Ep.*

Ep. Questo pianto, ch'io verso.....

Mer. Per te lo sparsi anch'io. Non t'ho pietade.
Parti.

Ep. Oh Dei!

Mer. E ancor t'arresti?

Ep. Io sono il figlio tuo: *a Mer.*

Mer. Più non t'ascolto.

Ep. Il tuo Sposo son io: *ad* Ar.

Ar. Non ti conosco.

Ep. Sposa...non mi conosci? *ad* Ar.
Madre... tu non m'ascolti? *a Mer.*
E pur son'il tuo Amor. *ad* Ar.

Sono

Sono il tuo figlio. *a Mer.*
Parla.... ma sei infedel, *ad* Ar.
Credi.... ma sei crudel. *a Mer.*
Oh Dei! scampo non ho, non ho
Sposa &c. (consiglio!

SCENA VII.

Merope, ed Argìa.

Mer. QUasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.
Ar. Tutto è bugia.
Mer. Ne pagherà le pene:
Anzi in questo momento
Quel cor fellon cade svenato all'ara
Dell'infelice Epitide tradito.
Ar. Come? svenato?
Mer. Sì: Dato era il cenno;
E fuor di queste soglie
Al varco l'attendea la mia vendetta.
Ar. Ah? va, corri, sospendi.... (glio.
Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il consi-
Perì l'empio Cleone.
Ar. E nell'empio Cleon perì il tuo *figlio*.
Mer. Che sento! Oh Dei! Cleone
Cleone è il figlio mio? Perche tacerlo?
Perche negarlo? Amici,
Numi, soccorso. Ah s'io non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scelerata...
Vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.

SCE-

SCENA VIII.

Polifonte, e detti.

Pol. FErmati, arresta il piè Madre spietata.
Mer. O furia, o traditor?
Pol. T'affligge il colpo?
Pol. Perche darne il comando?
Mer. Da te ingannata iniquo mostro, e rio.
Pol. Per te Epitide è morto,
E furia, e Mostro, e traditor son io?

SCENA IX.

Trasimede, e detti.

Tr. REgina......
Mer. La mia morte
Compisci o Trasimede. Il cenno... Il figlio.
Deh parla, a che amutir?
Tr. Quanto dovea
Fido eseguii.
Mer. Barbara fede! Iniquo
Cenno! crudel Ministro!
Misera Madre!
Ar. Che? tu l'amor mio
Tu Epitide uccidesti?
Tr. Di qual furor.....
Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?
Pol. Te la darà fra poco,
Qual la merti, una scure.
Argìa, Duce, si lasci
Costei con le sue furie, e con l'idea
De' suoi misfatti enormi.
Andiamo ad affrettarle il suo castigo.
Mer. Argia, gl'ultimi pianti

Teco

Teco anch'io verserò su'lfiglio amato.
Arg: Me il tiranno tradì: te lempio fato. (*par.*
Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso
Me, Trasimede, ancor passi il tuo brando.
Tr. Io reo? la mia gran colpa è tuo comando.
Mer. Empio và pur, non sempre (*parte.*
Ti lasceran gli Dei
Lieto fissar su le mie pene il ciglio.
Pol. L'empia sei tu, che rrucidasti ii figlio.
Empia volesti il sangue?
Dalle tue vene indegne
Il sangue traditore
Tutto si spargerà.
Giusto sdegno, e furore
Ogn'altro affetto han spento,
E più nel cor non sento
Amore, nè pietà.
Empia &c.

SCENA X.

Merope sola,

Sei dolor, sei furor, ciò, che m'ingombri?
Dove, dove mi guidi?
Mostri, spettri, chi siete? A che venite?
Polifonte! Ah tìranno!
Anassandro! Ah spergiuro!
Che turba è quella? Intendo.
Ecco il velo funebre; ecco i Ministri:
Ecco la morte mia. Sù, che si tarda?
Qual ferro è quello?
In qual seno eì si vibra? Trasimede
Ferma. Quegli è mio figlio.
Caro Epitide, o tanto
Gia sospiraro, e pianto. Mio

Mio dolce amor, pur salvo
E ti trovo, e t'abbraccio.
Oh Dei! Qual mi lusingo!
Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.
Ombra amorosa anch'io
Tosto ti seguirò
Là negli Elisi,
Solo per abbracciarti,
O figlio amato.
Allor col pianto mio
A te mostrar potrò,
Che io mai t'uccisi;
Ma sol potè svenarti
Il crudo fato.
Ombra &c.

INTERMEZZO III.

Lidia, e poi Nesso.

OH che strane vicende
Io vedo in questa Corte!
Il Rè sta indiavolato,
Argìa piange, e sospira,
E Merope delira:
Chi s'agita di quà
Chi strepita di là;
Ed io meschina me
Che mai far deggio che?
Meglio partito fia di maritarmi,
Nesso per me si strugge,

E ben-

E benche troppo grasso,
E' giovane attempato.
Voglio con lui sposarmi,
Che il titolo di Sposa
Giova per ricoprir più d'una cosa,
Gran fortuna
Di più d'una,
Che zitella
Poverella,
Diventata
Maritata
Qual Signora se'ne và.
La Commare, la vicina
Illustrissima la chiama.
Come faccia ogni Pedina
Oggi giorno a far da Dama,
E' negozio, che si sà.
Gran fortuna &c.

Nes. Lidia, Lidia ben mio pur ti riveggio;
Ma tu mi fuggi? ahi lasso.
Perche non mi rispondi
Donami almeno un guardo.
E fa che di tua voce
Il gentil suono io goda

Lid. Con chi parli?

Nes. Con Lidia.

Lid. Eh torna a Gloda.

Nes. Ohimè, che feci mai?

Lid. Me ne facesti assai.

Nes. Non mi dar più martire.
Senti.

Lid. Non vuò sentire.

Nes.

Nef. Della mia fè ſincera.
Lid. Oh ſe tu non foſſi nera.
Nef. Non ſei tu certa ancora?
Lid. Oh ſe tu non foſſi mora,
T'uſerei più civiltà.
Nef. Lidia,Lidia pietà.
Non rammentarti più
Dell'error,ch'ho commeſſo,
Ch'io me ne pento amaramente adeſſo.
Non tanta crudeltà,
Aſcoltami *Lid*. Và in là.
Nef. Dà pace al mio cordoglio
Porgi conforto al mio penar.
Lid. Non voglio
Nef. Combattuto è il gargarozzo
Dal ſoſpiro, e dal ſinghiozzo
E ne men poſſo parlar.
E così m'opprime il pianto,
Che vorrei guardarti alquanto
E non ſo, come mi far.
Combartuto &c.
Lid. Al tuo fiero tormento
Io tutta quanta intenerir mi ſento.
Nef. Cor mio
Lid. Mio ben non piangere
Nef. Nò non piango più.
Lid. Non pianger più.
Nef. Alfin pur giunſi a frangere
Il tuo crudel rigore.
Lid. Non ho duro core,
Quanto lo credi tu.
Cor mio &c.

SCE-

SCENA XI.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo; quali aprendosi lasciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Plifonte, Licisco, poi Trasimedeo.

Pol. MAl fece il tuo Signor, mal tu facesti,
Tacendo il vero.
Lic. Epitide . . . . . .
Pol. In Cleone,
Lo sò, vivea nascoso.
Ma perì l'infelice
Dall'empia Madre ucciso.
La colpa, e la vendetta
Quì ne vedrai. Poi tosto
Esci dal Regno mio:
Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto,
In te, Ministro indegno,
All'ira mia t'involva, e al Regio sdegno.
Lic. Lo so, che indegno sono
(Lo so, che un'empio sei)
Non merito il perdono,
(Non meriti pietà.)
Andrò (ma vendicato)
A piangere il mio fato,
Infin, ch'ai pianti miei
Pietoso il Ciel si fà.
Lo so &c.
Tr. Signor, tutto è già pronto: un'alma iniqua
Quì avrà la pena sua: Quì un Rè la pace.

Pol.

Pol. Merope ancor non giunge?
Tr. Il reo và ſempre
Con lento paſſo a morte.
Pol. Straſcinata ella venga,
Se volontaria il niega, e collo, e mani
Di funi avvinti, a traggaſi l'indegna
Al ſanguinoſo Altar della vendetta.

SCENA XII.

Merope fra Guardie, e ſudetti.

Mer. MErope non aſpetta
D'eſſer tratta a morir. Libera viene,
Ne vuol la regal mano
L'Oltraggio ſofferir di tue catene.
Sù, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? Da ſcure? Io ſtendo il capo.
Da ferro? Io porgo il ſeno.
Sia toſco, fiamma ſia, laccio, ruina,
Qualunque ſia, Meſſeni,
Morirò, sì; (ma morirò Regina.
Pol. Tu oſtenti per virtù la tua fierezza;
Ma farò, ch'ella tremi.
Vedi colà ſvenato,
E ſvenato da te giace il tuo figlio.
Apri l'infauſta Scena, e fiſſa il guardo
Su quelle, che pur ſono,
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama ai baci,
Baciale pur, ma con qual legge, or ſenti.
Su'l freddo Buſto eſangue
Mano, a mano, ſeno a ſeno, e bocca a bocca
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,

E tal

E tal vivi, sin tanto,
Che il Cadavere istesso a te dia morte.

Ar. Sacrilego!

Tr. Inumano!

Mer. Che ascolto? Ahimè! Ne l'alma
Per qual via non usata entra l'orrore?
Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Pol. E per Merope l'abbia.
Via: Che più tardi?

Mer. Al tuo furor si serva.
Chi sa, che al primo sguardo, al primo bacio
Io non mora su voi, viscere amate?
Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.

Và per aprire, e poi si ritira.

S'offusca il guardo. Io non ho cor...

Pol. Non l'hai,
E sì fiera il vantasti?
Orsù; già t'apro io stesso
L'apparato letal. Da voi, Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito.
Mira. Epitide è quegli.... Ahi! Son tradito.

Al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno luogo alla vista del rimanente della Reggia.

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argìa, Anassandro, e i sudetti.
Seguito di Messeni, e di Soldati.

Ep. SI'. Epitide son io.

Mer. Deh, Figlio!

Ep. Or non è tempo. *a Mer.*
Sono il tuo Rè, tuo punitor, tua pena. *a Pol.*
Questi delle tue colpe *accennando Anas.*
E' il testimon: lo raffiguri?
Pol. Oh Stelle!
Vive Anassandro ancor?
An. Vivo, o spergiuro,
Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.
Pol. Trasimede, Messene, all'armi, all'armi.
Al vostro Rè s'insulta; Ira, ed inganno
S'armano a danni miei.
Tutti Muori, o Tiranno.
Pol. Muori? Chi mi difende?
Ar. Traditor!
Pol. Soccorso.
Tr. O scelerato!
Pol. Pietade.
Mer. Di Cresfonte
L'avesti, e de' miei figli?
Pol. Gl'uccisi è ver: pietade.
Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
Della Beggia sia tratto, e là s'uccida.
Pol. Crndel, se così giusta è tua vendetta,
Perche quì non l'adempi?
Ep. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,
Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la Morte.
Pol. Andiam. Con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Eelice me, se meco,
Trarr'io potessi al Baratro profondo
Merope, Epite, la Messenia, e'l Mondo. *(parte.*

Mer.

Mer. Vada con le ſue furie. Impaziente
Già corro ad abbracciarti
O Figlio.
Ep. O Madre!
a. 2. O gioja! o amore! o vita!
Mer. Quāl Dio ti preſervò? Chi a me ti reſe?
Ep. Liciſco fù. La morte egli ſoſpeſe,
Che Traſimede a me vibrava in ſeno.
Lic. D'Anaſſandro il rimorſo
Fù la comun ſalvezza.
Mer: Perchè a me lo taceſti?
Tr. E potea dirlo,
Preſenre il tuo Tiranno?
Anaſ. Or, che gran parte
Riparai di quei mali, onde reo ſono,
Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.
Ep. L'eſiglio ti puniſca, e ti perdono.
Traſimede, a te devo
E vita, e ſcettro: A tè mia Spoſa il core,
A tè, Madre, quaut'hò,
Cor, Scettro, e Vita.
Ar. O Spoſo!
Mer. O Figlio!
Tr. O Generoſo!
Lic. O Degno!
Mer. Tal da due Moſtri,
E' per tè ſalvo il Regno.
Tutti Già fugge il timore;
E al noſtro diletto
Di novo ſpendore
S'adorna il bel dì.
Arg. Già ſale nel Soglio

Il caro mio Spoſo,
Che il Cielo l'orgoglio
Dell'empio punì.
Già &c.

Fine del Drama.

Atto Primo Scena Prima.

Epit. Nume grande, Ercole invitto,
Mira come il reggio figlio,
E il tuo germe, in rio periglio
Solo, inerme, errando và.
Il vigor da te diſcenda
Nel mio braccio ardito, e forte,
Che cangiar poſſa la ſorte,
E punir la crudeltà.
Nume grande &c.